

Diario



La morte di Rossella O'Hara

Pat Conroy («Il Principe delle Maree») scriverà il terzo seguito di «Via col vento» e farà morire Rossella O'Hara. Il libro, «Le regole dell'orgoglio: l'autobiografia del capitano Rhet Butler», verrà pubblicato dalla St. Martin Press. Dopo mesi di trattative col comitato che difende i diritti degli eredi di Margaret Mitchell (autrice di «Via col vento»), lo scrittore ha avuto la possibilità di lavorare senza alcuna censura.

A Bomarzo l'arte finisce davanti al giudice Zaffina vittima di una storia tutta italiana

ROMA L'11 novembre, davanti al pretore di Viterbo, sarà processato un artista. Sembra una barzelletta, nel paese dove i processi sono infiniti e molti mariuoli sono a piede libero, invece è una notizia. L'artista si chiama Fiorenzo Zaffina (è anche un bravissimo grafico: lavora all'Espresso ma ci fa piacere ricordare che per lunghi anni è stato all'Unità) ed è coinvolto, dall'agosto del 1997, in una storia che andrebbe raccontata dalla penna salace e surreale di Gogol'. Purtroppo è una storia vera. Per farla sapere, e per tentare di scongiurare una condanna che sarebbe assurda, ieri si è svolto a Roma, nel Museo Laboratorio dell'Università,

un convegno al quale hanno partecipato studiosi, critici, giornalisti e professori universitari, a cominciare dal presidente della facoltà di Lettere Emanuele Paratore e dal docente di Storia dell'arte, Maurizio Calvesi. Ricostruiamo la vicenda. Nel 1995 Zaffina viene invitato da Simonetta Lux e Miriam Mirolla (che erano, ieri, al convegno) al festival d'arte e di poesia «Incantesimi», in quel di Bomarzo. Con l'autorizzazione degli organizzatori e del Comune, realizza la sua opera in una piccola caverna che si trova alla base di un muro, per strada: vi colloca dei computer e rinchiude il tutto con un reticolo di pietre, moniti e tastiere. L'opera si intitola I nuovi mostri e vince il primo premio del festival, al quale partecipavano 50 artisti. Nel '96, alla seconda edizione di «Incantesimi», Zaffina viene invitato a restaurare l'opera, che viene poi donata alla città di Bomarzo. Arriviamo al 13 agosto 1997, quando all'improvviso l'opera viene distrutta e murata con un'ordigno del nuovo sindaco Tiziana Lagrimino. Motivo: l'esposto di un cittadino di Bomarzo, secondo il quale si troverebbe su un immobile di proprietà comunale vincolato in base alla legge 1089/39. Poco conta che il comune sia stato di fatto «committente» del lavoro, e che nel consiglio comunale molti si oppongano. I nuovi mostri scompaiono. Non è finita: il 12 febbraio di quest'anno Zaffina riceve un avviso di garanzia dalla Procura di Viterbo, e il 9 aprile viene rinviato a giudizio assieme all'ex sindaco di Bomarzo Antonio Cianchi (quello, tanto per capirci, che era in carica all'epoca della mostra). L'11 novembre ci sarà il processo. Se vi sembra una tipica storia italiana, avete ragione: è proprio una storia italiana. Della quale speriamo, fra qualche giorno, di leggere un finale non ridicolo. ALC.

Diario del '900, secolo del dolore

Esce «In Fine», capolavoro postumo dello scrittore israeliano Yaakov Shabtai. La storia di una morte annunciata sospesa tra speranze e disperazioni

PIERO GELLI

Morto a quarantasette anni, nel 1981, Yakov Shabtai lascia una raccolta di racconti Lo zio Perez spicca il volo, un romanzo compiuto Inventario e questo postumo In Fine (Feltrinelli, pagine 270, lire 30.000), angosciante e luminosa descrizione di una sorte annunciata presentita e forse voluta; quanto basta a considerare uno dei più grandi scrittori non solo israeliani di questo secondo Novecento, a farne rimpiangere la perdita per l'intensa emozione che provoca la lettura della sua opera. Che va citata tutta insieme, perché un'unica sostanza autoreferenziale connette i maniacali stravaganti personaggi dei racconti all'integrato professionista che un giorno avverte con stupefatta paura l'approssimarsi della sua morte: quante volte ancora, si chiede, comprerà un paio di scarpe, o farà l'amore o andrà al cinema.

esatto e fulminante e insieme così lirico da visualizzare ogni immagine in una sorta di fotogramma eloquente, sospeso tra il documento e il simbolo. E se qui lo sguardo introspettivo raffica la scenografia, ne elimina anche quel tanto di folklorico che sussisteva nelle prove antecedenti, isolando figure e ambienti dentro una rappresentazione fortemente simbolica, perseguita anche stilisticamente attraverso delle icone narrative, quasi una segnaletica di ossessioni che accompagnano il personaggio lungo il suo tunnel: un libro preso in prestito, una sacca verde, un tizio sconosciuto vestito elegante, la pioggia battente su Amsterdam.

Diviso in quattro parti tematiche, come i movimenti di una sinfonia mahleriana, il romanzo enuclea i quattro momenti basilari della consapevolezza di Meir. La lacerante premonizione e l'improvviso muro di solidità che lo separa dagli altri, l'atroce morsa di panico che non riesce a comunicare e il conseguente rifugiarsi nel passato costituiscono il nucleo della prima parte, come dominata dalla figura e dal ricordo dell'amico geologo morto Gavrusch. Nella seconda invece è la madre a morire e a catalizzare tenerezza e sgomento, rabbia e rimorso per la sua sottomessa dolcezza, sordo rancore nei riguardi del padre e del suo blaterante immedicabile dolore. Sono pagine bellissime, accorate e lievi, quelle che seguono i giorni del lutto e l'apparire a Meir dell'immagine di costei alonata di luce, trepidante di felicità e in mano Gita al faro della Woolf; in un'altra visione, lei tirerà fuori dalla sua borsa Inventario, a sottolineare l'identificazione filionarrativa.

Tema della terza sezione è un



viaggio all'estero che finirà con l'essere la tappa di una duplicata estraneazione: un'Amsterdam ostile, fredda e piovosa, affollata di turisti pericolosi e sgradevoli accentua l'isolamento di Meir, la sua incapacità a reagire alla spassatezza, alla perdita d'ogni entusiasmo e gioia. A Londra poi, ultima sosta del suo itinerario turistico, finirà all'ospedale per un malessere dovuto all'ipertensione, a suo tempo diagnosticatagli da un'amabile comprensiva dottoressa. E nelle sue braccia amorevoli, nel grembo protettivo e materno troverà estremo rifugio Meir tornato a casa, al sole e al mare di Tel Aviv, nel fiume di dolcezza che dentro di lui dilaga verso la donna.

E qui l'abbandona lo scrittore, per lo meno nella sua fisicità creaturale e, nelle pagine che seguono, le più intense e le più oscure, il protagonista ripercorre come a ritroso la sua breve vita come distesa in una valle escatologica dove transitano le persone care, gli amici, i parenti, la madre col peso onirico del loro amore, che sembrano dirgli come Giobbe: I nostri giorni sulla terra non sono che un'ombra. E Meir, anima o pneuma ancora irrisolto avanza nella vallata, mentre affiorano ricordi, citazioni dantesche, paure.

Tra Kubrik e l'esoterismo della Kabbalah, il sorprendente finale, Shabtai lascia libero il lettore di interpretarlo, se come vertigi-

ne del pensiero mitico, credenza cosmica nella reincarnazione o folgorante metafora di un destino universale che non ha degli uomini in quanto individui pietà alcuna: come se della vita contassero soltanto la nascita e la morte; e il tempo dell'esistenza teso tra le due estremità non fosse che un oscuro velame dove rimangono solo reminiscenze e dolore. Un libro ostico e difficile, ma che seduce e avvince; anche per la qualità di una scrittura che sa padroneggiare tensione speculativa e immaginazione, dentro un linguaggio subordinativo e concatenato che la traduzione mirabile di Elena Löwenthal restituisce in tutto il suo inquietante fascino.

Un romanziere dopo le ideologie Memorie «lontane» dell'Olocausto

MARIA SERENA PALIERI

Nel 1971 Yaakov Shabtai, israeliano di Tel Aviv, a 36 anni ebbe il primo attacco di cuore. Fino a quel momento, eseguito il servizio militare, era vissuto in un kibbutz e lì aveva scritto un libro per ragazzi. Dopo l'infarto, tornato nella sua città, Shabtai decise che la scrittura era la sua vita: in dieci anni stese i racconti della raccolta «Lo zio Perez prende il volo», il romanzo «Inventario» (pubblicati prima da Theoria, poi da Feltrinelli), un dramma e delle poesie fin qui da noi inediti, e le mille pagine dalle quali la moglie ha estratto «In fine». Per dieci anni, fino al 1981 quando subì un nuovo e fatale infarto, Shabtai ha praticato la scrittura come vita.

In un'intervista a radio Kol Israel (l'unica che abbia rilasciato) lo scrittore ha raccontato il metodo seguito per scrivere «Inventario»: «Non parlo delle grandi storie, parlo delle cose più piccole. Lo sbadiglio di qualcuno. Una frase che mi è rimasta impressa anni fa... un capo di vestiario, una forma, un gesto, un fatto accaduto. A volte molto, molto fugace, molto secondario. Volevo riuscire a catturare tutto questo nel libro» spiegava. E aggiungeva: «Feci delle liste gigantesche e solo lentamente, a mano a mano che procedeva nel lavoro mi divenne chiaro che non c'è alcuna possibilità al mondo di accerchiare tutte queste cose e catturarle».

Yaakov Shabtai era un bell'uomo: le sue fotografie ci mostrano un viso aperto, mani forti e sensuali, occhi sorridenti dietro gli occhiali con la montatura nera. La faccia di un uomo d'oggi. Eppure in senso clinico è appartenuto a un'altra età: quella in cui l'infartuato poteva considerarsi un «condannato». Il confronto con l'angoscia insostenibile della malattia mortale - quale sia quella in corso, la tubercolosi un tempo, il cancro o l'Aids adesso -

produce spesso pagine bellissime: vedi l'ultimo Cechov. Pagine che comunicano la vita nel senso più pieno: com'è appunto nelle esistenze vagabonde, interrogative, febbrili, erotiche e così complessamente passionali dei suoi personaggi.

Yaakov Shabtai non era un intimista. Come sarebbe potuto esserlo, lui israeliano? È un autore «esistenziale». Ma è un uomo vissuto in un paese dove la storia, negli ultimi cento anni, è stata così presente da non permettere defezioni.

Appartiene alla terza generazione di scrittori israeliani: laici che dopo i primi, Brenner e Agnon, dopo la cosiddetta «generazione della guerra d'indipendenza», anziché fare i conti con l'identità religiosa, sperimentano il crollo delle ideologie e la dissoluzione del Sionismo. Shabtai insomma è israeliano, prima che ebreo. Ed è, tra gli israeliani della sua generazione - Yehoshua Oz, Kanuk - uno di quelli che, nati

li, vissuto solo indirettamente l'Olocausto, hanno deciso che il racconto del Male assoluto non era un obbligo nella loro agenda. Lui ci racconta la modernità metropolitana di Tel Aviv, mescolata alla struggente nostalgia per la povera città di prima. Ci racconta una storia in fondo molto occidentale: quella di gente che ha avuto una fede politica e che non ce l'ha più. Se dall'ebreo Shabtai pretendiamo almeno un'eco della diaspora e della Shoah, dobbiamo andare a cercarla nella mescolanza etnica dei condomini della sua Tel Aviv: dove capita che una donna affetta da un misterioso mal di vivere si butti dalla finestra e s'uccida. Come un apparente perché, come Primo Levi.

TARTUFI E IDEE IN TAVOLA FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ SAN MINIATO (prov. Pisa) 7-29 NOVEMBRE '98 In occasione della 28ª mostra mercato nazionale del Tartufo bianco. Ristorante "I giorni del Tartufo" Piazzale Dante Alighieri. Menù: Antipasti, Primi, Secondi, Contorni, Dessert.

L'AGROALIMENTARE UNA RISORSA PER LO SVILUPPO DEL LITORALE ROMANO. DOMENICO GIRALDI Segretario regionale DS Lazio. ERMISIO MAZZOCCHI Responsabile regionale autonomia tematica. BIAGIO MINNUCCI Capogruppo DS alla Regione Lazio. FRANCESCO DE ANGELIS Presidente Commissione agricoltura Regione Lazio. ANGILO MARRONI Assessore regionale al bilancio. PASQUALINA NAPOLETANO Candidata a Presidente della Provincia di Roma. Sono invitati: imprenditori agricoli, organizzazioni professionali e sindacali agricole, cooperative, associazioni dei consumatori, istituzioni. SABATO 7 NOVEMBRE 1998, ORE 9.30 COOPERATIVA ALLEVATORI DI TESTA DI LEPRE Via Aurelia, km 22 (bivio per Fregene).

UNIPOLINFORMA. PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza. Composizione degli investimenti: Titoli emessi dallo Stato, Obbligazioni ordinarie italiane, Obbligazioni ordinarie estere, Titoli azionari, Altre attività, Quote di fondi comuni. PREVIDENZA 90 Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive. Composizione degli investimenti: Titoli emessi dallo Stato, Obbligazioni ordinarie italiane, Obbligazioni ordinarie estere, Totale.

